

I Servi di Maria arrivano in Bolivia e Perù

Dilermando Ramos Vieira

I frati Servi di Maria, presenti in Argentina e in Cile, si sono lanciati presto in imprese coraggiose: dapprima, accogliendo la richiesta del boliviano mons. Chávez, hanno aperto nuove comunità in Bolivia - nel santuario mariano del Socavón a Oruro, nella capitale La Paz e a Cochabamba - e successivamente, su invito di alcuni giovani peruviani, anche a Lima in Perù, creando così il "Vicariato andino".

L'arrivo in Bolivia

Dopo le fondazioni iniziali in Argentina e Cile, i Servi di Maria estesero le loro presenze, con le attività proprie del carisma servitano, in altri paesi andini: in Bolivia e in Perù.

Riguardo alla Bolivia, l'iniziativa di stabilirvisi fu presa dai frati che lavoravano in Argentina e soltanto dopo, a causa delle successive ristrutturazioni portate avanti dalla Provincia Lombardo-veneta, l'hanno assunta i membri del futuro Vicariato Andino.

Tutto ebbe inizio nel 1943, quando il Priore Generale dei Servi di Maria, fr. Alfonso Benetti, ricevette la richiesta del vescovo d'Oruro, mons. Ricardo Chávez, per ottenere un invio di religiosi. Fr. Alfonso nemmeno sapeva dove si trovava quel paese e dovette cercare una carta geografica per orientarsi. Prese però sul serio la parola del vescovo, perché tra l'altro la sua proposta contava sull'appoggio del Nunzio apostolico di La Paz. Cominciò allora un carteggio tra le suddette autorità ecclesiastiche e fr. Alfonso e tra quest'ultimo e fr. Antonio Ferin, in quel momento Commissario per l'Argentina e l'Uruguay (con sede a Buenos Aires). Si arrivò presto ad un accordo definitivo, ma la sanguinosa seconda guerra mondiale rimandò la realizzazione al 1946.

Il "gruppo dei nove" prese il largo sulla nave Campana, di bandiera francese, e dopo 21 giorni di viaggio scesero a Buenos Aires il 30-9-1946 e si fermarono nella capitale per qualche giorno. Poi i membri del gruppo si divisero, essendo quattro i destinati a lavorare in Bolivia: il superiore fr. Domenico Polo (1911-1993) e i frati fr. Agostino Gobbo (1908-1989) e fr. Filippo Mondin (1917-2004), sacerdoti, e il fratello fr. Sostegno Parise (1920-1987). Essi, il 27 ottobre, accompagnati dai confratelli fr. Antonio Ferin (Commissario della Provincia Lombardo-veneta nel Plata con sede a Buenos Aires) e fr. Costantino Zaronello, arrivarono ad Oruro il 31-12-1946, dopo un faticoso viaggio in treno. Fr. Antonio ritornò a Buenos Aires il 13 dicembre dello stesso anno, ma, questo era dato per scontato. La delusione riguardò fr. Costantino, religioso di larga esperienza e gran conoscitore della lingua castigliana, la cui partenza, avvenuta il 4-5-1947, fu sentita

dal gruppo di pionieri come una vera doccia fredda. Però, dovettero arrangiarsi: lui era atteso in Argentina, dove doveva sostituire fr. Leone Botta, il quale a sua volta s'imbarcava per la Spagna, ove la Provincia Piemontese tentava nuove strade di speranza.

La città di Oruro

La città che i quattro servivano si trovava sull'altipiano andino, sulle falde del monte "Pie de Gallo" a circa 3.800 m. sul livello del mare. La popolazione contava circa 60.000 abitanti, ma era assistita solo da quattro preti. I frati ben presto percepirono che il loro lavoro non sarebbe stato per niente semplice a causa delle ragioni elencate da uno dei pionieri, fr. Agostino Gobbo: "La legge boliviana permette il divorzio e il concubinato legale. Per amministrare il battesimo ed il matrimonio dobbiamo avere i certificati civili, altrimenti s'incorrono forti multe... La gente in maggioranza è indigena. In fatto di religione e di morale sono in condizioni pietosissime; sono cristiani a modo loro, mescolando religione e superstizione. [...] Sono da compatirsi, poiché manca loro l'istruzione civile (sono in gran parte analfabeti) e religiosa più elementare, essendo la scuola laica".

Subito dovettero affrontare anche la questione indigena, dato che i nativi erano numerosi, e molti di loro neppure parlavano lo spagnolo. Come se non bastasse, la povertà della regione era un altro fattore rilevante, come fr. Agostino Gobbo ha potuto constatare: "Ora sto imparando la lingua quechua, la lingua degli indi, la cui conoscenza si rende necessaria per fare un po' di bene in mezzo al popolo. Gli indi infatti, che vivono nelle pampas, non parlano spagnolo, ma solo un loro antico linguaggio, che non ha alcuna somiglianza con le lingue indoeuropee, ma si avvicina piuttosto all'idioma giapponese. [...] Mangiano pochissimo: sono capaci di rimanere digiuni delle intere giornate, contentandosi di masticare e succhiare le foglie di coca, la pianta di cui si ricava la cocaina. Ne consegue che dopo pochi anni diventano semimbecilliti. Piace loro anche "el agua de fuego", che è quasi alcool puro: la bevono a litri; quindi... [...] Per conseguenza, non c'è da meravigliarsi se il 60% dei bambini indi non giungono ad un anno di vita".

Inoltre, fin dalla sua indipendenza, avvenuta nel 1825, la Bolivia fu vittima di crisi successive. Basta ricordare che, dopo la conquista della totale autonomia, il paese ebbe fino al 1986 più di un centinaio di colpi di stato! All'inizio, a causa della scarsità di clero, i frati assunsero l'assistenza religiosa della cattedrale e della parrocchia annessa; ma, dopo 46 mesi di lavoro, il 26-9-1950, trasferirono il centro delle loro attività nel santuario della Madonna del Socavón.

La chiesa del Socavón è un tempio costruito in forma di croce latina, considerato il più frequentato della città. Al suo interno una delle attrattive è un'antica immagine della Vergine della Purificazione, molto venerata dai fedeli, costituiti nella sua stragrande maggioranza da lavoratori nativi. L'intero ambiente religioso del santuario rispecchia l'amalgama degli elementi della cultura locale con la dottrina cristiana, al punto di costituire uno dei suoi aspetti caratteristici. Delle manifestazioni della pietà popolare del posto fa parte perfino un imponente carnevale religioso, rappresentativo della lotta tra il bene e il male.

Da aggiungere che la sopraccitata chiesa si trova sulle pendici montagnose della città e che prima dell'arrivo dei Servi era precariamente assistita da un prete boliviano. L'Ordine ne prese possesso il 26-11-1950.

L'esperienza a La Paz

I frati capirono sin dall'inizio che era indispensabile avere un punto d'appoggio nella capitale e al termine di una serie di viaggi e trattative, finalmente fu firmato il contratto il 4-3-1952. Per mezzo di questo strumento l'Ordine prese possesso della parrocchia Beata Vergine Immacolata di La Paz, fondata l'8-12-1950, situata in Avenida Equador n. 2.692. Il giorno 19-3-1952 il primo frate, fr. Domenico Polo, partì da Oruro per assumerla. Un terzo fronte ebbe inizio per iniziativa dello stesso fr. Domenico, che in un viaggio fatto insieme a fr. Sostegno Parise, presero conoscenza della località di Comarapa, un villaggio che contava circa 3.000 abitanti. I due restarono lì soltanto quattro giorni, ma ciò fu sufficiente perché entrambi lo scegliessero come luogo per stabilire una nuova casa dell'Ordine.

E pensare che 8 mesi prima il rappresentante ufficiale della Provincia Veneta, fr. Silvestro Caron, aveva rifiutato la proposta d'apertura di una casa ad Aiquile... Nel frattempo arrivò fr. Giuseppe Bellò, che, animato da impulsi missionari, preferì rischiare. Così, il 23-3-1953 si stabilì nella nuova comunità, e venne raggiunto dodici giorni più tardi dal suo confratello fr. Giovanni Lupatin. L'esperienza fu breve. Per l'esattezza durò circa tre anni. La ragione è che, nel corso dei successivi cambiamenti delle giurisdizioni del Sudamerica, la missione dell'Aysén era stata elevata al rango di Vicariato Apostolico e la nuova situazione esigeva la presenza e l'impegno rinnovato dei frati. Quindi, i Servi di Comarapa ricevettero dal Priore provinciale, fr. Clemente Francescon, l'ordine di ritirarsi immediatamente in osservanza di quanto era stato deciso dal Capitolo Provinciale del 1955. Era la fine: il 26-6-1956 fr. Giuseppe Bellò rientrò ad Oruro, seguito dal fr. Giovanni Lupatin, che arrivò il 20 dicembre dello stesso anno.

A dire il vero, il Vicariato Cile-Bolivia, avendo la sua sede a Santiago, varie volte considerò la possibilità di abbandonare il territorio boliviano. Il problema venne discusso durante il Capitolo Vicariale del 1977. Dapprima l'opinione comune era di ritirare i frati, poi, sotto altre spinte, si decise di cointeressare tutto l'Ordine prima della chiusura. Non si prese nessuna decisione definitiva e si portò il problema al Capitolo Generale. Il Consiglio Generalizio preferì rimettere il problema alla Provincia Lombardo-veneta e questa al Vicariato, perché non si considerava in grado di prendere decisioni e di assumersi in proprio la Bolivia. Il problema restò aperto, finché la Provincia Piemontese si mostrò interessata ad aprire una casa in Sudamerica; ma alla fine scelse di collaborare con l'Acre in Brasile. Il Priore Generale, fr. Michel Sincerny, nel 1979 fece notare un altro particolare che, secondo lui, era ugualmente importante: "Vi è necessità di una pastorale vocazionale, che sembra, il Vicariato attui solo in Cile, anche per la mentalità diversa tra i due paesi che richiede mezzi e sistemi differenti".

Si evitò, in ogni modo, di prendere misure unilaterali e successivamente ci si rivolse alla Curia Generalizia e agli spagnoli; ma nessuno poté venire loro in aiuto. Poco dopo si decise di continuare il lavoro iniziato, non senza qualche difficoltà, come lo dimostra la chiusura del convento dell'Immacolata di La Paz, ufficialmente ratificata il 27-6-1983. Di fatto, però, la presenza fu mantenuta fino il 28-1-1997. Dopo questa data ci fu un tentativo di mantenerla, ma fu chiusa definitivamente tre anni dopo. Il motivo addotto fu

la totale mancanza di vocazioni, che portò il Vicario Provinciale a sottoscrivere con l'Arcivescovo di La Paz le due seguenti decisioni: 1) Il 16-1-2000, i Servi di Maria si ritirano dalla parrocchia Immacolata Concezione ("El Monticulo"); fra dieci anni, se ci saranno le condizioni, potremmo ritornare a pieno diritto. Sarà stipulata una convenzione. 2) Per assicurare la continuità di diverse opere sociali, fr. Hugo Vargas resterà a La Paz fino al 6-1-2001 (conclusione dell'anno giubilare).

Per fare una precisazione: l'Ordine conservò la proprietà del convento, nonostante lo abbia ceduto al prete diocesano che assiste la parrocchia annessa. Quanto a fr. Hugo, egli continuò a vivere nella capitale boliviana anche dopo la scadenza del periodo stipulato. Ora abita in una casa di proprietà del governo, e lavora nell'Università "De Aquino", dove insegna nella facoltà di filosofia.

Il convento di Cochabamba

Parallelamente, il nuovo convento aperto a Cochabamba il 20-2-1983, con lo scopo specifico di accogliere e formare vocazioni boliviane nell'Ordine, muoveva i suoi primi passi. La comunità iniziale era costituita da fr. Victor Goltrán García Núñez (dimesso dall'Ordine il 31-12-1992) e fr. Vittorino Bertocco, insieme a tre postulanti che purtroppo desistettero qualche tempo dopo. La casa era una vecchia costruzione presa in affitto, bisognosa di ristrutturazione, situata in Calle Antezana n.º S. 0375. In ogni caso, rispondeva al bisogno immediato: aveva due piani, con dieci stanze, due sale d'aspetto, due saloni, la cucina con salotto e il refettorio. Il 27-6-1983 il Consiglio Generalizio dichiarò la fondazione, dedicata ai Sette Santi Fondatori, canonicamente eretta a tutti gli effetti giuridici. Verso la metà del 1984 la comunità si trasferì in un'altra casa presa in affitto, più piccola ma meglio attrezzata, nel paese di Colcapiruha, a pochi chilometri da Cochabamba, sulla strada che porta a Quillacollo verso Oruro e La Paz.

Dal 1986 al 1993 i Servi di Maria si sono trasferiti nella parrocchia San Rafael, lasciandola poi al clero diocesano. Dal febbraio 1993 sono andati ad insediarsi nel nuovo seminario del quartiere Linde, qualche chilometro a nord della città. La nuova casa, anche questa dedicata ai Sette Santi, fu inaugurata il 17 febbraio, alla presenza del vescovo locale, Mons. René Fernández, del vicario Victor Villegas e di numerose personalità ed amici. La comunità di formazione, detta "Seminario Sette Santi Fondatori" aveva dodici stanze e vari locali comuni. I primi frati furono fr. Luigino Infanti (priere), fr. Domenico (Nico) Sartori e fr. Giovanni Battista Pesci. Con loro c'erano 16 postulanti: nessuno perseverò.

Nonostante non ci siano ancora professi solenni boliviani, le due case dell'Ordine nel paese - Oruro e Cochabamba - continuarono il loro lavoro, grazie alla presenza dei confratelli italiani e cileni.

La fondazione in Perù

Tutto incominciò con un invito da parte di un gruppo di giovani peruviani da Lima che si misero a contatto con le Misioneras de Maria Dolorosa, congregazione d'origine messicana, le cui consorelle lavoravano nella capitale del Perù. Nel gennaio del 1994, una delle religiose, la messicana suor Ramona Amava, partecipò ad un corso di storia e spiritualità dell'Ordine a Turvo, in Brasile, e portò una lettera di quei ragazzi che

manifestavano il desiderio di conoscere da vicino l'Ordine dei Servi di Maria. Dal 2 al 6 febbraio successivo, fr. Bernardino Zanella, allora coordinatore del Cono Sud, si recò a Lima per fare una prima visita. Poi nell'aprile dello stesso anno vi andarono anche fr. Giuseppe Sartori e fr. Hugo Vargas, i quali rimasero per 15 giorni. In quell'occasione scoprirono che i giovani interessati all'Ordine erano una mezza dozzina e che la presenza dei frati era necessaria anche per dare un supporto spirituale alle suore.

In Perù le Missioneras de Maria Dolorosa, nonostante avessero il centro delle loro attività a Lima, mantenevano anche una fondazione missionaria nel dipartimento di Hancash. Quelle della capitale erano due: suor Ramona e suor Susanna Jimenez. Con loro, fr. Giuseppe e fr. Hugo analizzarono la possibilità che dei ragazzi peruviani facessero una prima esperienza nell'Ordine.

Dopo tali accertamenti, i cinque interessati, l'8-9-1994, si recarono ad Oruro e a Cochabamba per partecipare ad un corso di formazione di circa un mese. A dicembre fr. Giuseppe Sartori fece una seconda visita a Lima e tre di quei ragazzi - José (che poi uscì durante il noviziato a Coyhaique), Luis e Juan - scelsero di entrare nell'Ordine nel febbraio del 1995.

Un altro importante passo fu compiuto durante il Capitolo Vicariale del 1999 nella città d'Osorno, quando si decise di "proporre al vicario e al suo consiglio di individuare un frate che, a cominciare dal primo semestre del 2000, compisse periodiche visite a Lima allo scopo di prevedere la plantatio Ordinis, cercando dove aprire una casa e chiedendo la collaborazione delle suore Missioneras de Maria Dolorosa". Detto frate sarebbe stato anche incaricato di prendere contatto con il vescovo del luogo e di inserirsi gradualmente nella nuova realtà con l'intento specifico di presentare la spiritualità dell'Ordine, con una caratteristica nettamente missionaria d'animazione vocazionale. Allo stesso tempo, fu deciso che tale proposito sarebbe stato messo in atto a partire dal 2001, per mezzo di una presenza stabile di un religioso nella capitale peruviana, la cui esperienza sarebbe stata valutata ogni anno per arrivare alla decisione, entro il 2003, di creare in Perù una comunità permanente.

Il primo religioso dell'Ordine a fissare la residenza a Lima fu fr. Héctor Parra, il quale si stabilì in quella città all'inizio del 2001. La sua esperienza fu considerata positiva, e, dopo essere stata concessa l'approvazione da parte della Provincia Lombardo-veneta, l'8-5-2003 venne ufficialmente eretta la nuova comunità: "Santa Maria della Speranza". I pionieri di questa iniziativa furono il proprio fr. Héctor Parra (sostituito da fr. Victor Villegas), fr. Nicolas Moraga e fr. Juan Antonio Chàvez. Di quest'ultimo, va detto che è stato il primo peruviano ad emettere la professione solenne nell'Ordine. Ciò accadde il 19-6-2005 a Lima, durante la celebrazione della festa di Santa Giuliana.

Il principale obiettivo della comunità operante nella capitale del Perù fu quello di testimoniare la presenza dei Servi di Maria, oltre al servizio apostolico e vocazionale. La conseguenza immediata di quest'allargamento fu che il 25-2-2003, giorno dell'approvazione del Capitolo vicariale da parte del Consiglio provinciale veneto, il Vicariato Cile-Bolivia fu ribattezzato con l'appellativo di "Vicariato Andino".

